

Per un giornale svizzero il capo dei carcerieri è stato convinto a disertare dopo l'arresto dell'amica

Per Ingrid controlli in un ospedale di Parigi La sorella Astrid: le prime analisi sono rassicuranti

«Nessun riscatto» e Uribe mostra il video del blitz

Sulla liberazione di Betancourt il governo colombiano cerca di mettere a tacere notizie di stampa che parlano del pagamento di una forte somma di denaro

di Gabriel Bertinotto

IL SOSPETTO CHE INGRID Betancourt sia stata liberata dalle Farc in cambio di denaro, e che il blitz dei reparti speciali colombiani sia stata solo una messa in scena, continua a riempire le pagine dei giornali e i notiziari radiotelevisivi. E allora, per smentire il dub-

bios, il governo di Uribe diffonde un video, girato durante la liberazione dell'ex-candidata presidenziale e di altri 14 ostaggi, che dovrebbe chiudere il discorso. In realtà le immagini dimostrano soltanto che se la resa dei ribelli è stata una finzione, i protagonisti hanno recitato alla perfezione. Tra l'altro del filmato sono stati mostrati solo alcuni spezzoni.

Nella prima sequenza si vedono i prigionieri in cammino verso un elicottero, le mani legate con cavi di plastica. Alcuni di loro sembrano irritati. L'obiettivo punta il viso di uno dei tre americani, Keith Stansell, che pronuncia una breve dichiarazione d'amore ai suoi cari, evidentemente nella speranza che un giorno possano ascoltare le sue parole. Poi un finto giornalista chiede un'intervista al capo dei carcerieri, Cesar, che rifiuta.

Nella sequenza successiva siamo già sull'elicottero, ed è il momento in cui i militari rivelano la propria identità, e danno ai prigionieri la lieta notizia: «Siete liberi, tutto è finito». Si assiste ad un'incontenibile esplosione di gioia: urla, salti, abbracci. Ingrid rimane seduta, sorride ed ha le lacrime agli occhi. Le immagini non mostrano il momento in cui, poco prima, Cesar, quello che non aveva voluto rispondere alle domande del presunto giornalista, e un altro guerrigliero di nome Enrique, vengono disarmati e tesi a terra.

Sia Cesar che Enrique vengono indicati dal quotidiano svizzero «Le Temps» come coloro che avrebbero tradito le Farc, convinti dall'irresistibile profumo di «almeno cinque milioni di dollari». Il foglio scrive che Cesar sarebbe stato convinto a disertare, attraverso intermediari, dalla sua compagna, certa Doris Adriana, arrestata il 2 febbraio scorso. Sono soprattutto i giornali svizzeri a insistere sulla tesi del baratto fra la vita degli ostaggi e il pagamento di un riscatto. E la cosa non sorprende visto che svizzero è uno di coloro che nei mesi

passati avevano tentato di negoziare con le Farc. L'altro giorno l'emittente romanda Rsr aveva parlato di un riscatto pari a 20 milioni di dollari.

Del tutto diversa la versione ufficiale. Per il ministro della Difesa Juan Manuel Santos, i militari hanno convinto i ribelli di appartenere ad alcune ong interna-

zionali. Il capo della missione in particolare si sarebbe finto italiano. Per risultare credibili, oltre a far parlare al telefono i ribelli con quello che credevano il loro capo (ed era invece un abile imitatore di voci), i militari hanno riprodotto le modalità di precedenti missioni umanitarie promosse dal presidente venezuela-

no Hugo Chavez, ha rivelato Santos con ironia. Temendo fughe di notizie l'operazione è stata anticipata di dieci giorni sulla data inizialmente prevista.

A Parigi Ingrid Betancourt è stata sottoposta ad esami medici che per la sorella Astrid hanno dato esiti «piuttosto rassicuran-

Per aderire all'appello per il Nobel a Ingrid

nobelperingrid@unita.it
Le adesioni sono pubblicate sul sito www.unita.it

IL VIDEO DELLA LIBERAZIONE



Foto Ap

Il Dipartimento di Stato Usa spia i dati personali dei vip

Richiamati i file che contengono notizie su attori, cantanti e candidati presidenziali. Rice dovrà dare spiegazioni

di Roberto Rezzo / New York

UN COLABRODO Questo il giudizio in sintesi degli ispettori sul rispetto della privacy negli uffici del dipartimento di Stato Usa preposti al rilascio dei passaporti. Un'indagine interna su un campione di 150 nominativi - scelti tra i big della politica, dello sport e dello spettacolo - rivela che l'85% di questi è stato richiamato sui terminali del sistema informatico un numero di volte giudicato «apparentemente eccessivo». Per l'esattezza: dal settembre 2002 al marzo 2008, le informazioni di 127 personaggi sono state consultate 4.148 volte. Nessuna conferma ufficiale, ma sembra che nell'elenco degli spiati ci sia di tutto e di più: Brad Pitt, Madonna, Bill Gates, Paris Hilton, Oprah Winfrey. Particolare accanimento nei confronti di Beyoncé Knowles, superstar della musica R&B, che risulta «controllata» più di cento

volte. Senza aver mai perso il passaporto. Il criterio utilizzato è stato quello di incrociare le interrogazioni al computer con le classifiche dei Vip pubblicate dalla stampa e su Internet. Dai ricchissimi di Forbes alle star di Hollywood, dai campioni sportivi ai politici più influenti.

Il rapporto non formula conclusioni specifiche rispetto ai motivi di tanto curiosità e neppure indica ipotesi di reato. Si limita a sottolineare che tali comportamenti sono «molto sospetti» e rimanda alla necessità di ulteriori accertamenti per chiarire l'eventuale profilo penale della vicenda. In sostanza non è chiaro se gli accessi non autorizzati al sistema fossero un modo come un altro d'ingannare il tempo o se le informazioni siano state utilizzate per altri scopi. Rivendute ad esempio a pubblicazioni di gossip. Il senatore democratico Joe Biden, presidente della commissione Esteri, ha trovato il rapporto «in-

quietante» e subito ha domandato spiegazioni al segretario di Stato Condoleezza Rice. «È chiaro che le informazioni relative a milioni di cittadini americani sono vulnerabili ad accessi non autorizzati. Questo è del tutto inaccettabile».

«Stiamo controllando le circostanze in cui è avvenuto l'accesso ai dati e prenderemo i provvedimenti del caso - fa sapere Michael Kirby, funzionario del Bureau of Consular Affairs, l'ufficio che al dipartimento di Stato si occupa del rilascio passaporti - A ogni azione inappropriata seguiranno azioni disciplinari».

Cinque impiegati sono stati licenziati ma per ora non c'è ancora accusa penale Forse le spiate per vendere scoop a giornali di gossip

La materia è regolata da due leggi: il Privacy Act e il Computer Fraud and Abuse Act. Cinque dipendenti di aziende esterne che lavorano in appalto alla gestione dei libretti blu sono stati licenziati in tronco quando nel marzo scorso si è scoperto che avevano messo il naso nei record di John McCain, Barack Obama e Hillary Clinton. Era solo la punta dell'iceberg. Ora salta fuori che dopo la morte della modella Anne Nicole Smith nel febbraio del 2007, le sue informazioni sono state richiamate al computer almeno venti volte. E non certo per una pratica di rinnovo del passaporto.

Il dipartimento di Stato custodisce i dati personali di circa 192 milioni di americani. I record comprendono nome, cognome, data e luogo di nascita, descrizione delle caratteristiche fisiche, numero di codice fiscale. Ufficialmente non contengono i dati relativi ai viaggi all'estero o ai visti apposti dalle autorità consolari straniere. Comunemente quanto basta per un «furto d'iden-

tà», attraverso il quale accedere a informazioni bancarie, rendiconti di spesa tramite carta di credito, record telefonici, documenti sanitari, casellario giudiziario. Un particolare che espone il governo al rischio di essere trascinato in giudizio per cause di risarcimento danni milionarie.

Il documento indica 22 correzioni urgenti alle procedure interne, compreso un drastico taglio del personale autorizzato ad accedere ai dati personali. In totale sono 20.500 gli impiegati di agenzie governative e di società appaltatrici che possono consultare il sistema elettronico.

La maggior parte sono alle dipendenze dei dipartimenti di Stato e di quello per la Sicurezza nazionale. Contemporaneamente è stato raddoppiato il numero di nominativi protetti, ovvero quelli che fanno scattare automaticamente un segnale di allarme quando i loro dati vengono consultati, portandolo a quota mille. Tra questi tutti i giudici della Corte suprema.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Michelle, ingombrante first lady nera

Durante gli scorsi mesi non si è capito bene se voleva aiutare Obama o disturbarlo. Certo si è levata il gusto di raccontare ai giornalisti che suo marito in casa è uno sciattonne, e la mattina appena sveglia dice scherzando-puzza tanto che le due bambine della coppia Malia (11) e Sasha (8) non vogliono salire sul lettone per giocare con mamma e papà. E a Usa Today ha specificato: «Barack non sarà il futuro messia, che risolverà tutto con un colpo di bacchetta magica... Farà errori e dirà cose con le quali non sono

d'accordo». Michelle non perde insomma occasione per marcare la sua autonomia. In effetti durante i primi tempi non partecipava neanche ai caucus del partito democratico, perché era troppo impegnata come mamma e come vicepresidente con delega alla Comunità nera dell'Ospedale di Chicago. Un reddito di 273 mila dollari l'anno (Barack come senatore ne guadagna circa 151 mila) che ha dovuto ridurre dell'80% quando ha capito che la gara del marito si faceva una cosa seria. Da quel momento si è fatta vedere più

spesso agli appuntamenti politici ed ha in qualche modo offuscato con la sua personalità quella del suo uomo. Con molto «buonismo» Vanity fair del giugno 2007 l'ha classificata fra le 10 donne del mondo meglio vestite. In realtà Michelle non disdegna il prêt-à-porter da poche centinaia di dollari: un suo vestito, costato 198 dollari, ha scatenato la caccia fra le americane per comprarne uno eguale, nello stesso grande magazzino scelto da lei. Icona della negritudine s'è detto, ma anche protagonista di un sogno



americano tutto al nero. Nasce del gennaio del 1964 in una modesta famiglia che abita nel South side di Chicago, un quartiere popolato da neri. Fa studi straordinari, così riesce a laurearsi a Princeton nel 1985 cum laude con una tesi dedicata ai rapporti fra la comunità nera e l'Università (esclusiva) di

Princeton. Tre anni dopo ottiene un master alla Law School di Harvard, sempre sui problemi della minoranza afro-americana. Nel campus di Harvard partecipa a manifestazioni dove si chiede che la antica università assuma un maggior numero di professori neri o latini. Dopo gli studi comincia a lavorare in uno studio dove incontra per la prima volta Obama, al quale chiede candida: «Come si fa a chiamarsi Barack?». Mentre lei prosegue nella generosa e fruttuosa carriera presso l'Ospedale Universitario di Chicago, Barack torna ad apparire. Questa volta non fa la spiritosa ma accetta un invito a cena e poi a vedere il film «Fa la cosa giusta» di Spike Lee.

Qualche anno dopo, incontrando il regista afro-americano, Obama gli dice «debbo ringraziarti perché è stato durante il tuo film più famoso che mia moglie si è fatta toccare le ginocchia per la prima volta». Il loro matrimonio viene celebrato alla Trinity United Church of Christ di Chicago. Officiante il pepatissimo reverendo nero Wright, che non nasconde tutto il suo risentimento contro i bianchi. Poco a poco, col passare del tempo, i coniugi Obama prendono le distanze da lui, fino a presentarlo come un fenomeno folcloristico. Folcloristico sì, ma ciò nonostante assai ingombrante nel loro passato.

Se il senatore Obama è di un nero un po' stinto, sua moglie Michelle Robinson è nera nera: una splendida icona della negritudine. È alta un metro e 80, molto formosa, magnifiche braccia che esibisce come faceva Jacqueline Kennedy: una first lady cui viene spesso paragonata, anche se lei, col suo carattere brusco, incapace di diplomazia, respinge la similitudine lasciando intendere che lei, se sarà la padrona della Casa Bianca, non intende somigliare a nessuna delle inquiline precedenti. Una volta ha detto di considerare la politica «una perdita di tempo» ed ha consentito al consorte di partecipare alla grande corsa solo se lui smetteva di fumare.